

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa un grana

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL MUNICIPIO

II.

Il principio fondamentale, dal quale noi vorremmo che si ispirasse l'Amministrazione comunale, si è ch'essa deve supplire là ove non può giungere o, comunque, manca l'azione governativa: deve correggerla, deve completarla, deve e può persino indirizzarla.

Tale in atto è l'ampiezza delle attribuzioni lasciate alla sfera in cui si esercita l'azione municipale, così immediatamente collegato all'azione politica del potere governativo è l'ordine dell'amministrazione comunale: infine, abbracciando l'istruzione, la beneficenza, l'igiene pubblica, la sorveglianza generale e tutto che ha tratto all'edilizia, alla decenza, al decoro della città, l'azione del Municipio può insinuarsi in tanti modi, distendersi con tanta efficacia da rimuovere molti ostacoli all'opera politica, da affrettare i frutti dei principii liberali, da fecondare i germi della moralità nel popolo, e in pari tempo agevolare e generalizzare l'osservanza alle Leggi.

L'Autorità Municipale, per esercitare questa influenza così preziosa e così elevata, secondo sua natura ed istituzione, non deve nè essere, nè rappresentare mai un partito: deve anzi sollevarsi al di sopra di tutti e aliena com'è, per natura delle sue attribuzioni, dal campo politico propriamente detto, deve rappresentare, nella sfera degli interessi puramente comunali, il progresso, lo svolgimento delle libere istituzioni.

Quindi fra le prime cure del Consiglio sarà specialissima quella dell'istruzione, alla quale, ne siamo certi, consacrerà ogni sua sollecitudine.

Dire che al Comune è deferito il governo delle scuole medie e primarie, è lo stesso che dire ch'esso è fatto responsabile dell'avvenire del popolo, che gli è affidato l'incarico di rigenerare il consorzio sociale, di preparare alla patria cittadini saggi e virtuosi.

Si può senza esagerazione affermare che un popolo è buono o cattivo, secondo che sono buone o cattive le sue scuole, secondochè è ignorante o istruito, bene o male educato.

Che se, infatti, troviamo nel basso popolo napoletano cattive abitudini, tendenze deplorabili, una incuria della persona, della famiglia, dei doveri, del tempo, una inerzia singolare, una cieca superstizione che tende a spingere il senso morale e a sostituirvi il fatalismo: se tutti questi travimenti incontriamo presso un popolo che pare è dotato d'ingegno vivacissimo,

d'animo buono e facilmente impressionabile, di fantasia pronta, vigorosa, sottile — devesi darne tutta la colpa alla incuria della pubblica istruzione.

Egli è in questo ramo dell'amministrazione comunale — è nel provvedere alla istruzione primaria e media che il Municipio di Napoli potrà recare ben presto una efficacissima cooperazione all'opera politica, un aiuto vigoroso ai progressi dell'unificazione, maturando i tempi e gli uomini per il più largo svolgimento delle libere istituzioni.

Sappiamo che lodevoli sollecitudini vennero già consacrate alle scuole elementari; ma non ci sembra che sia provveduto appieno ai bisogni del popolo napoletano sotto ogni riguardo. A nostro avviso converrebbe dare una più larga diffusione alle scuole, e precipuamente alle scuole femminili di primo e di secondo corso, e studiare altresì come ottenere che i genitori mandino i loro figli a queste scuole.

Su questo grave argomento è necessario prendere in seria considerazione le condizioni del nostro popolo, è necessario osservare che quasi tutto questo popolo è analfabeta, dominato dalle tradizioni e soprattutto da una profonda inerzia, da un'accidia che con argomenti morali non si vince, e che perciò bisogna neutralizzare con argomenti più efficaci e persuasivi.

Se si ripetessero frequentemente gli eccitamenti al popolo, a mezzo di chiari e semplici proclami, in cui si esponessero le ragioni che debbono persuadere ai genitori l'invio dei loro figli alle scuole; se in ogni quartiere si formasse una statistica delle famiglie che mandano e di quelle che non mandano i ragazzi alle scuole, e queste ultime, ove non abbiano a senza gravi impedimenti, si vedessero precluso l'accesso ai fondi della beneficenza, fossero frequentemente avvertite e rimproverate: se infino si proponessero dei premi d'incoraggiamento da accordarsi ogni anno a quei ragazzi che avranno mostrato maggiore diligenza nel frequentare le scuole, indubitabilmente in non lungo andare il beneficio incomparabile dell'istruzione si renderebbe evidente anche al nostro popolo, e si formerebbe in esso pure l'abitudine, crescerebbe l'impegno per far godere ai propri figli tanto bene.

Nella Lombardia ove le scuole comunali già contano circa ottant'anni di vita, i paesi Brianzei furono quelli che con maggiore impegno misero a profitto questa istituzione, o vuoi per naturale prontezza d'ingegno comunissima in quella provincia che diede Parini, Manzoni, Appiani, Volta ed altri ingegni, o vuoi per il bisogno che dell'istruzione dovevano vi-

vamente sentire popolazioni che per l'industria serica, e per supplire all'insufficienza del suolo vagavano buona parte dell'anno. — Ebbene: se noi guardiamo nelle file dell'esercito troviamo che quelle popolazioni sono di preferenza rappresentate nel numero dei sottoufficiali, e già troviamo dei figli di contadini che si sono guadagnata l'assisa d'ufficiale: se si guardi alle altre carriere si trova che figli di poveri coloni si sono elevati nella classe degli agenti, degli imprenditori, dei negozianti — e tutto ciò per aver avuto una buona istituzione alla scuola del Comune.

Noi insistiamo con vivo amore su questo argomento dell'istruzione pubblica, perchè intimamente convinti che le scuole soltanto possano crearci un nuovo popolo e liberarci dai due mali che ci premono e ci tormentano in tutti i sensi: l'ignoranza e la superstizione; ed insistiamo tantopiù che abbiamo, or sono poche settimane, letto un volume di discussioni tenutesi dal Consiglio comunale di Milano sopra questo gravissimo argomento, e abbiamo veduto con infinita compiacenza a lottati da quel Comune i più larghi e vigorosi provvedimenti, così per elevare e nobilitare le condizioni dei maestri e delle maestre, come per la diffusione dell'insegnamento, per il miglioramento dei sistemi e per l'incoraggiamento dei genitori a mandare i figli alle scuole.

Diremo ai nostri consiglieri quel che disse in proposito un parroco ai consiglieri del suo Comune. Non state a fare sottili economie nelle scuole: spendete con coraggio perchè questi danari sono tutti soldi risparmiati e messi a grosso interesse: saranno tanto danari che i vostri figli vi sprecherebbero crescendo in età — saranno tanti dispiaceri tolti, che diversamente s'avrebbe cagionati l'immoralità dei figli, sempre compagna della loro ignoranza; questi danari accumulano il capitale perchè i figli istruiti divengano per tempo capaci di guadagnare e di migliorare anche la condizione in cui son nati.

Osiamo dire che se i nostri consiglieri non giungessero a fare altre cose nel primo triennio, che dare un avviamento efficace all'istruzione primaria, e a far entrare nelle abitudini del popolo quella di istruire i figli, essi avrebbero assicurato un risultato di cui nè il più fecondo nè il più meritevole si potrebbero mai proporre.

Ma oltre alla primaria istruzione il Comune deve dare uno sviluppo anche all'insegnamento tecnico. All'epoca nostra, in cui i principii delle scienze fisiche e meccaniche, rischiarati e resi agevoli a tutti, sono altresì indispensabili a chi vuole esercitare con profitto profes-

sioni industriali, commerciali o fabbrili: l'insegnamento tecnico vuol ricevere una diffusione larghissima e deve essere agevolato a tutti gli ordini dei cittadini.

NOTIZIE ITALIANE

Il *Corr. Merc.* ha da Torino, 1 agosto:

L'idea di Ricasoli di decentralizzare il più che sia possibile l'amministrazione in tutto ciò che non tocca il politico, pare che si vada a giorni mettendo in pratica. In tutti i Dicasteri si lavora per isciogliere le varie segreterie di Napoli e Palermo e riorganizzarle su altre basi. Si lascerebbero delle divisioni dipendenti dal potere centrale per la spedizione degli affari locali di minore importanza. Quelle divisioni verrebbero composte non esclusivamente di indigeni, ma mischiate con altri impiegati delle altre provincie della penisola. Questi provvedimenti andranno in esecuzione entro il mese di agosto. Per esempio so di certo che nel ministero della Istruzione Pubblica non si aspetta più per mandare ad esecuzione siffatta utile disposizione che il rapporto che su tale riguardo sarà per mandare il Commendatore Sella, incaricato per l'appunto di dare sull'amministrazione napoletana spettante a quel Dicastero le indicazioni le più precise onde evitare di commettere, nel prossimo rimpasto, delle ingiustizie.

— Riproduciamo testualmente dal *Pays* l'articolo riassunto dal telegrafo sulla scena avvenuta tra il generale Goyon e monsignor de Mérode.

A Roma ebbe luogo una scena assai grave. Essa mostra quanto i sentimenti di alcuni membri del governo papale differiscano da quelli del santo padre che non parla mai dell'imperatore senza manifestare la riconoscenza che gli deve. In una rissa avvenuta non ha guari tra un soldato francese ed un soldato pontificio in causa di una donna, il primo fu ferito. Secondo le convenzioni, il soldato pontificio doveva essere rimesso al nostro consiglio di guerra, ed il generale Goyon lo reclamò. Monsignor Mérode si oppose. Il generale si rivolse al cardinale Antonelli, il quale riconobbe il diritto, e diede ordine apposito. Nuovo rifiuto di monsignor Mérode. La questione fu portata dinanzi al papa, che fece dar ordine a monsignor Mérode di consegnare il soldato. Resistenza ostinata di monsignor Mérode a quest'ordine sovrano. Egli corse dal generale Goyon, l'aspetto irato, minaccioso il gesto, e nel dialogo proferì parole le più ingiuriose contro l'imperatore Napoleone. Allora il generale gli impose silenzio, e gli disse che non potendo, a causa dell'abito di prete, dargli due schiaffi, glieli applicava moralmente; poi aggiunse che se monsignor Mérode voleva deporre la sua sottana, egli deporrebbe il suo uniforme e si porterebbero ambedue sul terreno. Monsignor Mérode si coprì del suo carattere ecclesiastico. Il generale rispose che ad ogni modo manteneva l'offesa inflittagli colle sue parole, ed inviò il comandante della nostra gendarmeria a cercare nel castel Sant'Angelo il soldato pontificio, che finalmente gli venne consegnato.

— Riportando questo racconto, il *Constitutionnel* fa le seguenti osservazioni:

È facile prevedere l'impressione che farà nei nostri lettori questo racconto autentico. Essi vedranno una volta di più come noi avevamo ragione di attribuire al deplorabile corteggio del Santo Padre gli errori commessi dal governo pontificio. Nel caso speciale, il diritto invocato dal generale de Goyon ha trovato degli oppositori, non nel Papa, nè nel cardinale Antonelli, ma in un ministro secondario, nel sig. de Mérode. La volontà del Papa fu altamente espressa, un parere conforme è stato

dato dal primo ministro, e nondimeno la resistenza continuò, in onta a quella volontà ed a quel parere.

Se l'incidente di cui si tratta fosse isolato, non ecciterebbe che un sorriso di soddisfazione. La condotta del gen. de Goyon fu quella dell'ufficiale francese, cui nulla arresta nell'esercizio del suo diritto, e che nell'esecuzione del suo dovere mette quell'ardore ch'è naturale nei nostri soldati. Ma in questo curioso episodio avvi una intera rivelazione.

Come non affliggersi di vedere il potere temporale del papa nelle mani dei satelliti di un partito, tanto poco religioso, quanto poco popolare? Come non riconoscere, in tale disordine latente, la causa dominante degli avvenimenti che si compiono nella sfera politica? Noi fummo sgridati, quando negli affari pontificii sospet'avamo codesto intervento funesto. Ci fu risposto: « Il papa è libero! » Sì, ma che libertà è mai questa, se non quella che promettono i partiti? Ibrido sistema, che non ha di libertà se non il nome, e che si esercita mercè il più intollerabile dei dispotismi, quello che non vuol dichiararsi!

NOTIZIE ESTERE

L'*Indépendance Belge* comincia così la sua rivista politica del giorno 30 luglio:

Alcune voci vaghe che si rapportano a quistioni importanti formano tutto il contingente della politica parigina d'oggi. Così si ricomincia ad annunciare una prossima soluzione della quistione romana, ma senza ind'carne la natura, e scartando soltanto la combinazione precedente, cioè dell'occupazione della città eterna da una guarnigione mista italiana e francese.

— Leggesi nell'*Opinion Nationale* del 31:

A completa conferma della notizia del prossimo arrivo del re di Prussia a Châlons, assicurasi che S. M. Guglielmo I si recherà poscia a passare alcuni giorni a Parigi, ove si organizzeranno in di lui onore splendide feste.

Uno degli ambasciatori siamesi è partito per Bordeaux, in compagnia di un ingegnere, per visitare le fabbriche, le officine, i cantieri e fare un giro nei diversi luoghi del dipartimento della Gironda.

— Lord Russell fece nel giorno 30 luglio il suo ingresso nella Camera dei lordi. Il nobile conte, introdotto da Granville e da Stafford ha prestato il suo giuramento e ha preso posto sotto il nome di conte Russell di Zingston-Russell.

Il *Sun* riferisce in tal modo questa cerimonia:

« Il nuovo pari si accosta al sacco di lana e stringe la mano del lord cancelliere. Egli è assistito da lord Willoughby d'Eresby, lord gran ciambellano ereditario, da sir Augusto Clifford, usciere della bacchetta nera e da sir C. Young, re d'armi. Dopo la cerimonia il nuovo pari esce dalla sala e depone il suo costume ufficiale. Ritorna nella sala in abito di città e riceve le congratulazioni dei pari presenti. »

— A maggior conferma del quasi nessun fondamento che avevano le notizie sia d'un'alleanza, sia d'un ravvicinamento fra l'Austria e la Russia, riportiamo il seguente brano di un carteggio viennese all'ufficiosa *Havas*:

« Qui hanno recato meraviglia le discussioni di certi corrispondenti esteri per stabilire la maggiore o minor probabilità, se non d'una nuova alleanza, almeno d'un sensibile ravvicinamento tra le corti di Vienna e di Pietroburgo. »

« Per appoggiare le loro asserzioni, questi giornali dipingono le due potenze come reciprocamente poste in una condizione pressochè identica, l'una rispetto all'Ungheria, l'altra rispetto alla Polonia, e concludono da

ciò che la riunione delle loro forze militari diverrebbe una necessità nello scopo di comprimere i moti rivoluzionari che si crede debbano tosto o tardi scoppiare contemporaneamente nei due paesi.

« Ma oltrechè la Russia si trova sotto questo rapporto verso la Polonia in tutt'altra condizione che l'Austria verso l'Ungheria, ove il pericolo è imminente, non si può stabilire un paragone serio tra i destini d'una nazione di 11 a 12 milioni d'anime, rimasta sempre fino al 1848 in possesso del suo statuto speciale e della sua autonomia secolare, e quello d'un popolo ridotto dai trattati di Vienna ad una popolazione di 3 a 4 milioni.

« Checchè ne sia, si nega d'altronde generalmente nel mondo ufficiale questo ravvicinamento tra le due corti, che anzi si afferma che dopo l'abboccamento di Varsavia fra i tre grandi sovrani del nord nessun negoziato diretto od indiretto fu intrapreso nello scopo di stabilire fra essi una specie di solidarietà per parare all'eventualità di cui i loro stati potrebbero essere minacciati.

« Le relazioni dell'Austria colla Russia sono rimaste quelle che erano dopo il fatale anno 1855, e nulla indica seriamente che siano alla vigilia di modificarsi. »

— Leggiamo nel bullettino della *Presse*:

« Da alcuni giorni pare che il gabinetto austriaco non si faccia più illusioni; tutti i suoi provvedimenti per la lotta sono presi. Se dobbiamo prestar fede al *Morning-Post*, questi provvedimenti sarebbero radicali: tratterebbesi niente meno che di mettere tutto l'impero in una specie di stato d'assedio, e di sottoporre provvisoriamente l'autorità del *Reichsrath* ad una commissione militare la quale avrebbe l'autorità principale sugli affari del paese. Il processo finanziario cui si appiglierà il governo austriaco per crearsi delle risorse sarebbe in armonia col nuovo sistema politico di cui il *Morning Post* annunzia la prossima inaugurazione. Un corrispondente dell'*Agenzia Bullier* accerta che si è sul punto di fare un nuovo prestito forzoso di 200 milioni. Simili modi violenti di procacciarsi danaro non sono fatti per rialzare il credito di uno stato; quello dell'Austria è da qualche tempo più che compromesso, fra poco esso sarà completamente rovinato, ed il dispotismo conterà un fallimento di più.

— Un carteggio da Coburgo alla *Gazzetta di Colonia* reca che il giorno 25 si è radunato in quella città il comitato permanente della società nazionale. Il primo oggetto di cui si trattò fu l'attentato commesso contro il re di Prussia. Il comitato ha deliberato di pubblicare la seguente dichiarazione:

« Gli avversari delle tendenze unitarie della Germania non hanno indietreggiato dal valersi dell'attentato di Baden per farsene un'arma contro il movimento nazionale.

« Le calunnie ed i sospetti da essi diffusi s'infrangeranno contro il buon senso del popolo tedesco e falliranno senza dubbio lo scopo a cui sono diretti anche in quelle alte regioni su cui facevano principalmente assegno.

« La Germania conosce gli amici della sua causa nazionale, e ne conosce altresì i nemici. Tutta la Germania è unanime nel suo orrore contro il delitto e nella gioia che le ispirò il fortunato modo con cui un principe vennero da tutta la nazione uscì illeso dal pericolo.

« Rimpetto ad una menzogna accusatrice non occorre altra difesa che il silenzio del disprezzo. Ma si riconoscerà dall'uso delle armi velenose adoperate dai nostri avversari la coscienza che hanno della loro impotenza e come disperino di ottenere la vittoria in un conflitto legale. »

— Scrivono da Berlino che l'abboccamento di Châlons è probabilissimo, come è certo che l'Austria nol vedrà di buon occhio, poichè svanirebbero forse i sospetti contro la Francia che essa ha saputo con antica scaltrezza diffondere in Germania. Circa l'alleanza Austro-Russa pare che tutto si riduca a questo: che cioè i popoli slavi, gli ungheresi ed i polacchi non ricevano, qualora insorgessero, ajuti stranieri. Quanto alla Prussia, il nuovo è in lotta col rancidume d'altra età. Il Re o non vuole, o teme, o crede non sia giunto il momento delle innovazioni profonde di cui il bisogno si fa sempre più universale ed urgente. Coloro che amano il Re, che riposero e ripongono le speranze nella Prussia, temono che per viltà d'animo e pochezza d'intendimento, egli perda le simpatie e distrugga le speranze che la Germania riponeva nella giovane e valorosa Monarchia prussiana. L'associazione nazionale avversata, perseguitata dall'Austria, lasciata senza appoggio dal governo di Prussia, cercò nel patriottismo del principe di Coburgo Gotha quella libertà d'azione che attese invano dalla Prussia. Il comitato direttivo di quell'associazione, che rappresenta le aspirazioni di tutta la Germania, invitò già i suoi membri ad una assemblea generale pel 23 agosto a Coburgo.

L'influenza che esercita codesta associazione è notevolissima, e crescente, malgrado i contrari sforzi d'alcuni governi. La gioventù, specialmente delle università, entra nelle sue file e, quello che è più, non nè fa mistero. Le nobili ed antiche ambizioni del Re di Prussia, ove si induca a sostenere la politica dell'Austria, cadranno forse per sempre, e cadranno del pari il prestigio e l'influenza che la Prussia esercitò nella Germania. Pare che il Re, come si può argomentare da alcuni suoi discorsi, in cui ha detto che le nuove elezioni gli manifesteranno la volontà de' suoi popoli, abbia compreso la vera situazione della Germania, e che intenda l'animo a ripigliare l'iniziativa del movimento tedesco — codesta almeno è la speranza dei patrioti tedeschi.

— Alcuni giornali spagnuoli dicono che gli arresti continuano in Andalusia: a Loja finora si contano 600 persone arrestate. Ad Iznajar, se ne arrestarono 44 in una sola notte, appartenenti ad agiate famiglie, e tra essi alcuni consiglieri comunali. I tribunali militari funzionano in permanenza, e le condanne a 10, a 20 anni di galera piocono ogni giorno. Sinora le condanne a morte non furono che tre.

Scrivono da Loja alla *Cronica* che la prigione, il deposito e l'antica chiesa della Vittoria sono letteralmente pieni di detenuti, tra i quali un fratello di Rafael Perez Alamo. A Malaga ed a Granata, il numero degli arrestati è ancora maggiore.

Le voci più contraddittorie corrono sempre intorno agli insorti di Loja rifuggiti nelle montagne. In questi giorni, un gruppo di essi si scontrò colla truppa a Motrit: v'ebbe un combattimento, nel quale rimasero parecchi morti e feriti d'ambo le parti. Pare che due navigli sospetti siensi mostrati in quelle acque.

RECENTISSIME

Leggesi nel *Temps* del 31 luglio:

Si assicurava quest'oggi, nei circoli ordinariamente ben informati, che il signor di Cadore, incaricato d'affari di Francia a Roma, avrebbe ricevuto l'ordine di domandare ufficialmente il rimpiazzo di mons. Merode.

Si affermava nel tempo stesso, che le voci che circolano di bel nuovo, a proposito d'una

prossima evacuazione di Roma, sarebbero sempre premature.

— La *Presse* ritornando sulla quistione romana insiste sull'urgenza d'un prossimo sgombrò delle truppe francesi e chiude con queste parole:

« Il più grande ostacolo che s'oppono oggi giorno alla costituzione definitiva dell'Italia, si è il governo Romano, e quest'ostacolo è insormontabile finchè i nostri soldati occupano Roma. Per prolungare l'occupazione di Roma, per continuare a coprire colla sua bandiera una oligarchia sacerdotale incorreggibile e irrimediabile, bisognerebbe che il governo, oltraggiato da questa oligarchia, s'ostinasse a respingere i voti i più sinceri dell'Italia, e s'esponesse a perdere colle simpatie degli Italiani, l'influenza ch'egli deve ai suoi servizi e il prestigio che gli valsero le vittorie dei nostri soldati. Questo è impossibile. »

— Scrivono al *Movimento* di Genova:

Civitavecchia 29 luglio.

Quest'oggi ritorna a Roma il generale Goyon, al quale fu dato ieri gran pranzo da questo monsignor Randi.

L'altro ieri a Roma i francesi arrestarono una cinquantina di reazionari borbonici ed il celebre Giorgi capo-banda. Sembra che comincino a fare qualche cosa di buono.

Si dice, che le truppe italiane sotto gli ordini di Ciadini avanzeranno fino a Tivoli occupando Ceprano, Frosinone e tutta la provincia di Marittima e Campagna. Speriamo che questo *dicesi* si verifichi.

— Sembra, a quanto annunzia un telegramma ad un giornale milanese, che il governo di S. M. la regina di Spagna abbia aperto pratiche per riconoscere il regno d'Italia.

Non si conferma che il governo neerlandese (Paesi Bassi) sia disposto al riconoscimento del regno d'Italia.

— Scrivono da Verona, 29 luglio, alla *Sentinella Bresciana*:

« Da Mantova partirono ieri l'altro 900 soldati diretti pel Tirolo; sono destinati a presidiare le fortezze d'oltre Bolzano. »

« Nel corpo degli impiegati di polizia di Peschiera si attende una riforma; gli attuali che perquisiscono i passeggeri sin sotto la camicia son giudicati troppo favorevoli e condiscendenti. »

« Immaginate che razza di gente s'intende inviare al confine. »

— Scrivono dalla Russia alla *Correspondance Bullier* per smentire la pretesa alleanza Austro-Russa. Lo Czar ha detto al principe Gortschakoff in presenza di altri funzionari dell'Impero: « Mi fece meraviglia, caro principe, il sentire la notizia data dai giornali dell'alleanza della Russia coll'Austria, e del vostro ritiro dal ministero degli affari esteri: avreste dovuto avvertirmene più presto — Sire, rispose il principe — è un *ballon d'essai* — Sì, replicò l'imperatore, un *ballon qui a crevé*. »

Il principe Gortschakoff conserva dunque il suo portafoglio, ma si parla del ritiro del ministro delle finanze, signor Kmajewetch, che non potè scongiurare la crisi finanziaria.

— La *Perseveranza* ha da Parigi, 30 luglio:

I giornali di questa sera annunciano una insurrezione nel Caucaso, ma non avevasi ancora alcun particolare: noi però udimmo dire che i Russi avevano subito delle sconfitte. Eccoli un altro avvenimento favorevole alla Polonia, la quale potrà così più efficacemente attenersi allo scopo che si è prefisso, vale a dire alla resistenza passiva, ma energica, contro il despotismo russo. Lo czar, sì violentemente travagliato all'interno e dalla nobiltà e dai ribelli del Caucaso, sarà costretto a trattare con dolcezza, vale a dire con giustizia, i Polacchi, sì degni d'interessi agli occhi di tutti.

CRONACA INTERNA

All'Onorevole Direttore del Giornale Il Pungolo.

Signore

Avendo letto nel N° 84 (3 agosto 1864) del Giornale La *Democrazia* il mio nome fra altri, ai quali dicesi essere stata fatta popolare dimostrazione la sera del 1° agosto corrente, la prego per la parte che mi riguarda smentire quel fatto, il quale mi fu del tutto estraneo. Questa mia dichiarazione sarà compiacente d'inserire nel suo molto accreditato giornale, per la esattezza delle notizie a niuno altro inferiore; quindi mi rivolgo a Lei onde voglia degnarsi di farlo in uno dei prossimi numeri.

Mi creda con sincera stima.

Napoli li 4 agosto 1864.

Di Lei

Ossequiosissimo

LUIGI MINERVINI.

La condizione nostra, cioè del *Pungolo*, oggi è tale, che qualunque giornale nuovo vegga la luce, sia governativo o radicale puro, sia bigio o in maschera, sia apertamente reazionario o accortamente indipendente, crede suo stretto dovere di attaccarci.

Noi dal canto nostro, quando gli attacchi tramodano o escono dal seminato, abbiamo adottato un modo assai risolvete per farli cessare — ma quando si tratta di discussione calma e serena, siamo lieti di farla, e la facciamo sempre, anche coi neonati, di buon grado.

Un giornale nuovo adunque ci accusa di non essere uomini pratici, e rifacendo, come se fosse scritto da un segretario generale, *in ritiro*, la storia dei mesi passati, nei quali era al potere, tenta ogni via di giustificare le varie amministrazioni già morte e seppellite. Questo giornale non è che un torto. — È quello di assumere egli, appena nato, certe arie magistrali che anno tutto il carattere della *Commedia*. — Del resto molto governativo, moltissimo governativo, trova che noi abbiamo da sei mesi sostenute *sentenze strane e periclose*, e appone a noi la celebre formula *istruzione e lavoro*. — Il giornale che vuol fare l'apologia del passato, non avrebbe dovuto dimenticare che le parole *istruzione e lavoro* non siamo stati noi che le abbiamo pronunciate nei primi, ma si leggevano in un *programma governativo* firmato dal signor Nigra. — Che se il governo sapeva di non poter attuare quel programma, perchè lo assunse in teoria? Del resto dobbiamo confessare che, in fatto di espedienti governativi e di angustie finanziarie, quanto dice quel giornale battezza chi lo scrive. — Quando non si è capacità che basti, bisogna rimanere uomo privato, e non arrogarsi di governare — quando si è miope, bisogna accontentarsi di attraversare viottoli conosciuti, e non arrischiarsi nelle grandi strade ove si corre pericolo di smarrire. Cotesto va detto anche per l'altra accusa che ci è fatta, quella cioè di aver sostenuto che il governo centrale se non può andare al più presto a Roma deve stabilirsi per qualche tempo a Napoli. — A questo proposito quel giornale che è la presenza di spirito di trovare strano un dilemma che è nella coscienza universale, soggiunge: « ora qui pria d'ogni altro il *Pungolo* scorda che infino ad ora noi non fummo governati da altri che da Napoletani, ed a Napoli ».

A tale forza di ragionamento non abbiamo risposta da fare — solo ci rammarica che il governo abbia di siffatti apostoli, a cui certamente la logica non è molto famigliare.

Se noi siamo ideologi, che in fondo tale è l'accusa, che ci vien fatta, dobbiamo però confessare che gli uomini pratici di questo partito

movimento italiano, tutti o quasi tutti furono assai inferiori ai tempi che corrono. — Le regole anguste della burocrazia, i sistemi meschini e gretti, coi quali può camminare uno Stato ristretto e già ordinato, le piccole paure, i piccolissimi espedienti potevano bastare pel Piemonte, furono scarsi appena si entrò in Lombardia, divengono lagrimevoli e ridicoli quanto si vogliono adattare ad una grande nazione.

Agli altri argomenti di quel giornale non abbiamo che rispondere, dacché à la forza di paragonare Napoli a Milano, Firenze, e Palermo. Sono le condizioni eccezionali di un paese che devono determinare una misura eccezionale. L'azione pronta del governo centrale qui può appianare tutte le difficoltà — L'Italia oggi è qui — qui lo ripetiamo ancora si risolve il grande problema politico dell'unità italiana.

Ci giunge una particolareggiata relazione su vari fatti relativi al brigandaggio che ha infestato per qualche giorno il distretto di Larino, sul cadere del mese decorso. Non permettendoci lo spazio di pubblicarla per esteso, accenniamo un fatto degno di menzione. Nel comune di Acquaviva-Colle-Croce 32 guardie nazionali, oltre un prete e un diacono, sotto il comando del Capitano De Robertis respinsero con animoso combattimento una banda di circa 200 briganti, uccidendone quattro e ferendone sette che rimasero prigionieri. — Questo fatto segnalato di bravura è superiore ad ogni elogio.

— Il Sindaco di Campobasso, Aurelio de Robertis, in occasione della cerimonia del giuramento prestato dagli ufficiali e militi della Guardia Nazionale, nel giorno 28 luglio, ha diretto a questa un proclama dettato coi più fervidi sentimenti di patriottismo. Se tutti i funzionari comunali, cogliendo opportune occasioni, sapessero risvegliare nelle popolazioni l'entusiasmo nella causa della patria e della libertà, renderebbero un segnalato servizio a questa, e concilierebbero al loro ministero autorità e benemerita.

— Ci viene gentilmente comunicato un ufficio, in data del 4.º agosto, diretto dal T.te Colonnello Lopez, comandante il 44.º Reggimento Fanteria, di guarnigione a Sora, al Sindaco d'Isola. Quest'ufficio rende un giusto e merita' tributo d'elogio a quei militi della Guardia Nazionale d'Isola e al capitano Saverio Nicolucci, i quali, essendo la città di Sora, nella notte del 30 al 31 luglio, minacciata d'avvicino dai briganti, accorsero volentieri e solleciti nella stessa, e si prestarono a perlostrazioni sì interne che esterne mettendosi a disposizione del comando militare.

— Nella cronaca interna del nostro giornale n.º 209 del 30 luglio, dicemmo andar meritevole d'elogio la Guardia Nazionale di S. Pietro, comune nel Distretto di Sora, che assalita da una manada di briganti li respinse con molto valore. Una lettera giuntaci oggi dal sindaco di S. Pietro infine ci informa esser incorso errore nell'indicazione di quel comune, e che la lode va in quella sede dovuta alla Guardia Nazionale di S. Pietro infine, mandamento di Mignano, Circondario di Caserta — *Unicuique suum.*

Veniamo informati che il vapore il *Calabrese*, proveniente ultimamente da Genova, dovette per urgenza di accomodi riparare a Civitavecchia. Un vapore con bandiera italiana non era e non poteva certamente essere il benvenuto in quel porto. Infatti, presentatosi il capitano, signor Domenico Ferrari, all'ufficio sanitario con le sue carte di navigazioni, non è a dire con quei modi sconci e villani venisse accolto da quel magistrato, ch'era un prete, già ci s'intende. Ma come ciò non bastasse, come non bastasse il rifiuto di apporre il visto sulle carte, il degno sacerdote fece coprire

di nero la Croce di Savoia, e scrivervi attorno il motto: *Mortuus-est!* Denuziamo al pubblico senza commenti questo nuovo atto dell'ira e della baldanza prefinna.

Ieri a sera il generale Cialdini passò in rivista cinque battaglioni della nostra guardia nazionale. Gli applausi della domenica scorsa furono, si potrebbe dire, superati da questa. Nel passare davanti ad ogni linea echeggiavano le grida di *Viva Cialdini, Viva l'Italia.* Terminata la rivista, e rientrato il Generale nel palazzo della foresteria, ricomparve sul poggio a ringraziare il popolo che affollato sotto le sue finestre proseguiva ad acclamare al Re ed all'Italia — Che diranno i giornali austriaci e clericali di questo popolo che non vuole, nè ama l'Italia?

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino* del 3 agosto:

Siamo in grado di assicurare che il padre Giacomo può partire da Roma quando gli piaccia.

Il governo pontificio ha impedito la trasmissione dei dispacci cifrati che il conte Tecco invia al nostro governo.

— Si legge nella *Presse*:

« Si credeva che una delle conseguenze del convegno del re di Prussia con l'imperatore dei francesi, sarebbe stato il riconoscimento del regno d'Italia.

« Se bisogna stare a certi indizii raccolti oggi dalla *Gazzetta crociata*, questo riconoscimento precederebbe la visita invece di seguirlo. »

DISP. PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 4 agosto.

Va acquistando credito la voce di un abboccamento fra l'imperatore Napoleone III e la regina di Spagna.

Si è fatta più dubbia la nomina del signor Benedetti come ambasciatore di Francia a Torino.

DISP. PART. DEL DIRITTO.

Si è ordinata un'inchiesta sulle associazioni pie.

Latour d'Auvergne fu nominato ambasciatore a Costantinopoli.

Parigi, 2 agosto.

Goyon è conservato a Roma in seguito all'affare Merode.

L'imperatore e Thouvenel devono arrivare oggi a Parigi.

Si dice che Nigra sarà ammesso al ricevimento ufficiale e ad una conferenza.

DISP. DELLA GAZZ. DI VENEZIA

Vienna, 31 luglio.

Nella tornata d'ieri della Dieta di Zagabria, la maggioranza decise di trattare la questione dell'invio di deputati al nostro Parlamento indipendentemente dall'Ungheria.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — Torino 4.

Moniteur 4. — Una circolare di Rouland ai Vescovi per la celebrazione della festa dell'Imperatore rammenta che S. Maestà col mantenere fermamente le gloriose tradizioni della Francia..... (a) ordine, civiltà, evangelio: ha protetto efficacemente i cristiani nella Siria. Il Papa in atto solenne ringrazia il nostro esercito dell'appoggio e sicurezza che gli accorda. Rimangono ancora senza dubbio gravi difficoltà da vincere, ma

la loro soluzione dev'essere politica, leale, misurata: essa appartiene soprattutto alla Provvidenza. Domandiamo all'Altissimo di continuare la divina assistenza alle LL. Maestà, e di aiutarle nei loro costanti pensieri alla pace delle nazioni — alla felicità e dignità della Francia.

(a) Il testo è inintelligibile.

Agram 3 — La Dieta Croata ha deciso di non inviare i deputati al Consiglio dell'Impero.

Napoli 5 — Torino 4

Parigi 4 (sera) — New-York 27 — L'armata federale comandata da Dowel attaccò le batterie di Manassas — prese tre batterie dopo un combattimento di 9 ore — grandi perdite d'ambo le parti. Il Generale Beauregard ricevuto allora un rinforzo di 25,000 uomini separatisti attaccò i federali che obbligò a prender la fuga. Grande disordine e panico tra i federali — tutta l'armata fuggì in disordine verso Washington. Dowel tentò invano di arrestare la fuga tra Centreville e Fairfax. La strada da Centreville ad Alessandria era ingombra di feriti caduti per sfinitimento. I separatisti proseguono. A Fairfax presero tutta l'artiglieria, cannoni rigati e quante armi e munizioni appartenevano ai federali. Molti Colonnelli ed Ufficiali federali furono uccisi — perdite enormi d'ambo le parti. Assicurasi che sia morto il Generale Johnston. L'armata dei separatisti in numero di 90,000 uomini trovasi a Manassas. Tutta l'armata federale si è ritirata in Alessandria. Le fortificazioni furono aumentate a Washington che pare resistere a qualunque attacco. Ciò nondimeno rinforzi furono domandati telegraficamente. Preparativi energici per rinnovare l'offensiva: dopo la disfatta di Manassas il Governo ha accettato 80,000 uomini di truppe fresche.

Napoli 5 — Torino 4.

Madrid 4. — La squadra spagnuola davanti a Porto Principe accordò il termine di 4 ore per ottenere il saluto e l'indennità — le soddisfazioni furono accordate.

I giornali dicono che in seguito a rottura Omer ha ricevuto ordine di riprendere l'offensiva — proseguirebbe le operazioni fino a Cattigne.

Parigi 4. — Ad Akraschan (?) rissa in un caffè tra studenti e soldati — la causa è ignota. Non si conosce la risposta al rescritto. Mercoledì seduta segreta.

Il viaggio del Re di Prussia in Francia è per lo meno aggiornato.

BORSA DI NAPOLI — 5 Agosto 1861.

5 0/0 — 72 7/8 — 72 3/4 — 72 3/4.

4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Sicillana — 73 — 73 — 73.

Riemonese — 71 — 71 — 71.

J. COMIN Direttore